

ALESSANDRO RICCI

GEOPOLITICA E SPORT.
RIFLESSIONI SUI MONDIALI DI CALCIO IN QATAR

Introduzione. – I mondiali che si sono svolti in Qatar tra il 20 novembre e il 18 dicembre del 2022, oltre a essere stati i primi a essere stati giocati in periodo invernale, stravolgendo il normale calendario dei campionati nazionali, hanno sollevato una serie di dibattiti, polemiche e diatribe che non hanno investito solo il piano sportivo, ma hanno avuto una caratterizzazione fortemente politica e con implicazioni geopolitiche di vasta portata. Non poteva essere altrimenti, essendosi disputati in un paese che non ha una tradizione calcistica, sulla cui liceità nell’ottenimento dell’assegnazione sono stati sollevati parecchi dubbi e che assomma a sé una serie di contraddizioni che per parte del mondo occidentale erano inaccettabili. Nel dibattito che si è svolto sui media internazionali, inoltre, non poteva mancare la questione energetica e i legami stretti dal governo qatariota con il mondo occidentale, in un intreccio quasi inestricabile tra interessi connessi a gas e petrolio ed estensione del *soft power* del paese del Golfo proprio attraverso l’apparato energetico, il calcio e l’acquisizione di importanti squadre europee (si pensi solo al PSG), fenomeno questi che hanno garantito una certa penetrazione politica e culturale nel mondo europeo.

Dalla mancata difesa dei diritti sociali all’aperto sfruttamento – da molti messo in luce – dei lavoratori coinvolti nella costruzione degli stadi (secondo alcune stime i morti sarebbero 6.500), dallo scarso rispetto per i diritti civili all’uso sporadico degli stadi – vere e proprie cattedrali nel deserto –, dallo scandalo Qatagate, scoppiato nelle ultime fasi del torneo e che ha drammaticamente investito membri delle istituzioni europee, dalle sfide calcistiche dall’alto impatto metaforico di questioni geopolitiche passate o mai sopite, fino alla dimensione simbolica culturale della premiazione finale, sono questi solo alcuni e sporadici elementi di interesse geografico, interculturale e segnatamente geopolitico della discussione sui mondiali tra i più dibattuti di sempre, che in questo breve scritto intendo sommariamente – e senza alcuna pretesa di esaustività – ripercorrere, a partire da un breve disamina della rilevanza che in termini geopolitici i grandi eventi sportivi hanno avuto nel recente passato.

Grandi eventi sportivi e questioni geopolitiche. – Com'è noto, i grandi eventi, in particolare quelli sportivi, per la loro capacità di richiamare l'attenzione di milioni di spettatori da tutto il mondo, hanno un diretto significato politico e culturale che, soprattutto nel caso dei mondiali di calcio, ha un enorme rilievo sul panorama internazionale. Essi rappresentano infatti il non plus ultra del naturale scenario di competizione globale che mette in scena, su un palcoscenico mediatico di straordinaria risonanza, i paesi che competono tra loro e non solo¹.

Nel caso dei mondiali di calcio svoltosi in Qatar esso è stato limitato alle 32 squadre che si sono contrapposte nell'arco di un mese, configurando anzitutto una mappa mondiale molto discussa: le fasi di selezione che avvengono a livello regionale, infatti, mettono in concorrenza squadre molto competitive a livello mondiale tra di loro, concentrate, come nel caso europeo o sudamericano, in un contesto che porta, come logica conseguenza del meccanismo selettivo, a escluderne alcune di elevato valore (com'è stato per l'Italia, vincitrice degli ultimi Europei), mentre fa avanzare selezioni nazionali decisamente minori sullo scacchiere calcistico internazionale.

I grandi eventi sportivi hanno avuto in passato un certo peso in termini geopolitici per gli accadimenti che sono occorsi nei giorni dell'iniziativa stessa e per i significati intrinseci ed espliciti che hanno assunto per gli Stati coinvolti e per quelli che li ospitavano.

Un esempio su tutti è quello delle Olimpiadi di Monaco del 1972, in cui gli attentatori di Settembre Nero fecero irruzione nel villaggio olimpico uccidendo prima due atleti israeliani e prendendone poi in ostaggio altri nove, con il tragico resoconto di 17 morti in totale (oltre agli undici atleti, anche cinque attentatori e un poliziotto), dando rilevanza internazionale alle questioni geopolitiche vicino-orientali che sconvolgevano il mondo.

Più di recente, invece, casi paradigmatici e molto attuali sono stati quelli che hanno visto protagonista la Federazione russa in almeno tre competizioni dall'alto impatto geopolitico.

¹ Si vedano i lavori di Shapiro M.J., *Representing world politics: the sport/war intertext*, in Derian J.D., Shapiro M.J. (a cura di), *International/Intertextual Relations: Postmodern Readings of Global Politics*, Lexington, Lexington Books, 1989 pp. 69-96; e di Bettoni G., Pioletti A.M. (a cura di), *Geografia, geopolitica e geostrategia dello sport. Tra governance e mondializzazione*, Roma, Quaepeg, 2020.

Le olimpiadi invernali che si sono tenute a Sochi, in Russia, nel 2014, hanno messo in scena non solo il potere evocativo del Cremlino, ma anche la sua manifestazione geopolitica più evidente. Nei giorni della manifestazione andava in scena, in Piazza Maidan a Kiev, la protesta, su cui ancora molto si dibatte, organizzata dalle sigle politiche, riconosciute e non, del fronte ucraino pro-occidentale e avverso alla presenza filo-russa sul territorio nazionale. Le settimane di gennaio e febbraio di quell'anno, proprio mentre si svolgevano le Olimpiadi invernali, sono infatti state le più calde sul piano della contrapposizione politica interna al panorama ucraino tra le parti governative (legate al presidente filo-russo Viktor Yanukovic) e le opposizioni filo-europeiste (rappresentate, tra gli altri, da Yulia Timoshenko), che dopo le tragiche manifestazioni di piazza, che hanno visto un bilancio totale di circa 100 morti, hanno portato alla deposizione e poi la fuga del presidente filo-russo, innescando quella crisi interna che oggi vive le sue propaggini più drammatiche nella guerra in corso.

Nelle settimane immediatamente successive all'evento sportivo, inoltre, si è assistito al processo di acquisizione (o di riacquisizione, secondo la versione del Cremlino) della Crimea, penisola strategica appartenuta, fino al 1954, all'Unione Sovietica e ceduta da Chruscev all'Ucraina con l'intento di pacificare i rapporti tra i paesi all'interno della galassia sovietica.

Se nell'immaginario proposto da Putin, le Olimpiadi dovevano rappresentare una grande parata politica e di propaganda del Cremlino a proprio favore, il precipitare degli eventi in Crimea, anche come risposta al deflagrare della crisi a Kiev, ha ribaltato l'immagine di Mosca nel volgere di poche settimane, sebbene l'annessione della Crimea per mezzo del referendum abbia coinciso con un aumento vertiginoso dei consensi interni da parte del presidente russo².

Quando fu proposta Sochi come luogo delle Olimpiadi (l'approvazione è avvenuta nel 2007 nel corso della 119^o sessione del Comitato Olimpico Internazionale), Putin aveva il preciso ed esplicito scopo di sviluppare il turismo internazionale puntando su una destinazione dalla forte vocazione turistica, creare alloggi e infrastrutture e dare una nuova immagine della Russia, come viene riportato nelle interviste

² Su questo si suggerisce la lettura di Roberts K., "Understanding Putin: The politics of identity and geopolitics in Russian foreign policy discourse", *International Journal*, 2017, 72, 1, pp. 28-55.

rilasciate dallo stesso³. L'idea politica era chiarissima: contribuire, attraverso il palcoscenico delle Olimpiadi invernali e con il investimento complessivo, che è stato stimato come il più alto nella storia della competizione (circa 51 miliardi di dollari), a fronte, solo per citare altri due casi, dei poco meno di 14 miliardi di Londra 2012 e dei 43 miliardi di Pechino 2008, a dare una immagine moderna del paese, tornando ad avere una piena legittimità internazionale incrinata dai fatti della Cecenia, della Georgia dell'agosto del 2008 e delle accuse di penetrazione anti democratica nei contesti occidentali.

In quel caso, anche la localizzazione della città che affaccia sul Mar Nero non era affatto casuale. Sebbene non esplicitato, è questo un aspetto che va pienamente considerato in una sorta di geografia simbolica che ha un preciso significato nella logica propagandistica interna e nelle pretese territoriali russe: Sochi si trova infatti nella posizione strategica sul Mare che garantirebbe una proiezione extra-regionale alla Russia; dista solo 40 chilometri dal confine con la Georgia, segnatamente dalla Repubblica indipendente filorussa dell'Abkhazia, oggetto prima della contesa territoriale tra i due paesi dal 1992 e poi della operazione lampo del 2008 da parte di Mosca che ha portato all'indipendenza della regione insieme alla Ossezia del Sud⁴; dista poi solo 400 chilometri dall'accesso alla Crimea, la penisola che verrà "annessa" alla Russia con il referendum di indipendenza del 16 marzo dello stesso 2014, cioè meno di un mese dopo la conclusione delle stesse Olimpiadi invernali del 23 febbraio precedente. Un intreccio tra questioni geopolitiche, rivendicazioni territoriali e dimensione sportiva che può trovare un terreno fertile solo nelle competizioni e parate internazionali come quelle calcistiche.

Un altro grande evento ospitato dalla Russia nel 2017 è stato la Confederations Cup e, l'anno successivo, la ben più rilevante coppa del mondo di calcio. Anche in quest'ultimo caso, gli elementi di riflessione geografica e geopolitica sono innumerevoli, a partire dall'apparato propagandistico utilizzato dal Cremlino attraverso uno dei manifesti più iconici dei Campionati, quello che ritraeva il mitico portiere Lev Yashin –

³ Si veda Kobierecki M., "Russia and its International Image: from Sochi Olympic games to Annexing Crimea", *International Studies Interdisciplinary Political And Cultural Journal*, 2016, 18, 2, pp. 165-186 (in particolare, pp. 171-172).

⁴ Si veda Tuathail G. Ó, "Russia's Kosovo: A Critical Geopolitics of the August 2008 War over South Ossetia", *Eurasian Geography and Economics*, 2008, 49, pp. 670-705.

unico portiere nella storia del calcio ad aver ricevuto il Pallone d'oro – nell'atto di parare plasticamente *non* un pallone, ma un globo, che raffigurava al centro la Russia: la *Critical geography*, a tal proposito, avrebbe da insegnarci più di qualcosa sulla rilevanza della geografia simbolica ai fini del potere politico e per fissare una propria visione del mondo nell'osservatore, anche attraverso lo sport⁵. Non solo, però, le rappresentazioni geocartografiche e la loro naturale implicazione simbolica, ma anche la geografia dei campi di calcio su cui la coppa è stata disputata ci dice molto della visione che si è voluto imprimere usando il grande evento. In particolare, nella grande operazione di restauro o di edificazione dei dodici stadi che hanno ospitato le partite nelle undici città coinvolte – tutte poste nella parte occidentale del paese – spicca, oltre alla stessa Sochi, Kaliningrad, l'exclave che affaccia sul Mar Baltico dove la Russia ha sue importanti basi militari. Il messaggio, anche in tal caso, era netto, di natura geografica e simbolica al tempo stesso: una presenza nazional-culturale, ma anche politica sul territorio russo nel mondo europeo, accendendo i riflettori mondiali non solo sullo stadio Arena Baltika, sull'isola di Oktyabrsky, costato 240 milioni di euro e tirato su in quattro anni, ma anche sulla stessa realtà appartenente alla Federazione Russa.

Nel discorso inaugurale dell'8 giugno 2018, Putin ci ha tenuto a ribadire alcuni concetti capaci di offrire un'immagine quasi inedita – o certamente assai lontana da quella normalmente proposta dai media occidentali – del suo paese, laddove dando il caloroso benvenuto agli ospiti, agli staff, ai tifosi e agli atleti e sottolineando l'apertura mondiale e l'avanguardia della Russia, proprio mentre scoppiavano, anche in quel caso, proteste e polemiche sui diritti civili e sulla politica estera di Mosca. L'immagine che Putin intendeva offrire per il tramite della grande manifestazione sportiva, era di un paese avanzato, capace di grandi investimenti e opere dai risvolti sociali importanti (non solo gli stadi e i 95 campi di allenamento, ma anche ospedali, infrastrutture e mezzi di trasporto)⁶ e di superare la logica delle distinzioni nazionali e delle fratture di appartenenze religiose e culturali, parlando di unità e di principi umanistici propri del calcio, oltre le differenze di fedi, ideologie e culture.

⁵ In particolare, Koch N., *Critical Geographies of Sport. Space, Power and Sport in Global Perspective*, Londra, Routledge, 2017.

⁶ A questo proposito si veda l'articolo pubblicato su "Geopolitica.info" e disponibile al seguente link: <https://www.geopolitica.info/geopolitica-dei-mondiali-in-russia>.

Nello spirito di tale unità mondiale, auspicava pertanto che si procedesse verso la pace e la comprensione reciproca:

it is in this unity, which bends neither to differences in language, nor in ideology, nor in faith, that the great power of football, of sport in general, the power of its humanistic principles, lies. Our task is to preserve this power, this unity for future generations, for the sake of developing sport and strengthening peace and mutual understanding among peoples⁷.

Ulteriore segno dell'apertura in senso globale voluta rimarcare da Putin – tenuto conto dell'attaccamento culturale alle tradizioni nazionali e regionali –, è stato aver affidato la parte più spettacolare dello show di apertura al cantante britannico Robbie Williams.

Anche nel caso delle Olimpiadi di Pechino, prima del 2008 e poi nel 2022 quelle invernali, le occasioni sono state colte dal regime cinese per lanciare messaggi politici e di propaganda dal forte impatto evocativo. Nel caso delle ultime Olimpiadi, si è lanciata l'immagine di una Cina "sostenibile", volendo con ciò rimarcare la capacità di Dragone di porsi sulla scena globale quale attore cardine nella produzione tecnologica e nella capacità di gestire le sfide del futuro.

Altri episodi, nella più storia del calcio, hanno ben rappresentato il tema delle diatribe geopolitiche in atto in quel momento. Su tutti, alcune di enorme rilievo simbolico: nel match per la qualificazione ai campionati europei del 2016, tra Serbia e Kosovo, disputata nell'ottobre del 2014 al Partizan Stadium di Belgrado, fu fatta calare da un drone, al centro del campo, una bandiera della "Grande Albania", in cui si esaltava l'indipendenza ottenuta nel 1912, con la data in chiara evidenza sulla bandiera dallo sfondo nero: una provocazione che suscitò l'immediata reazione da parte dei calciatori e dei tifosi sugli spalti e che portò al parapiglia in campo e alla sospensione della partita per diversi minuti⁸.

Almeno altri due casi che le cronache ci hanno restituito hanno avuto una valenza geopolitica assai rilevante. Uno è quello della finale di Europa League tenutasi a Baku nel maggio del 2019. In quell'occasione, anzi-

⁷ <http://en.kremlin.ru/events/president/news/57787>.

⁸ <https://www.gazzetta.it/Calcio/Estero/14-10-2014/drone-sorvola-stadio-bandiera-kosovo-sospesa-serbia-albania-90743760765.shtml>.

tutto, pur essendo la partita conclusiva di una competizione europea, si svolgeva ben al di fuori dei confini europei. La contrapposizione, poi, era tra le due squadre londinesi di Chelsea e Arsenal: in quest'ultima militava il calciatore armeno Mkhitaryan, che fu costretto a saltare la gara per le note diatribe territoriali tra i due paesi in Nagorno-Karabakh⁹. La decisione della squadra fu affidata a un comunicato stampa in cui i vertici dell'Arsenal dichiaravano: «we have written to Uefa expressing our deep concerns about this situation. Micki has been a key player in our run to the final so this is a big loss for us from a team perspective»¹⁰. Lo spettacolo della finale fu tutt'altro che esaltante: invece del calore dei soliti stadi inglesi, una cornice piuttosto avulsa al calcio ospitava le due squadre, con tratti degli spalti lasciati vuoti e la voce dei cronisti italiani che – paradossalmente – esaltava un entusiasmo che dai microfoni appariva in realtà piuttosto blando.

In questo caso, come in quello dei mondiali del Qatar e di altre partite europee che si sono svolte su campi extra europei, in quei paesi cioè capaci di finanziare con ingenti somme i diritti televisivi e le squadre stesse – in via diretta o indiretta –, si pone l'annosa tematica della capacità di penetrazione della finanza in questioni che ineriscono allo sport, scavalcandone la logica di appartenenza e di tifo in virtù di logiche commerciali che mal si conciliano con la passione dei tifosi e delle competizioni sportive.

Geopolitiche della rivincita. – In quella carta delle provenienze nazionali dei mondiali in Qatar, evocata prima, che vede una distribuzione egualitaria e dunque “ingiusta” sul piano del valore delle singole squadre, stando al ranking FIFA (le 32 squadre in competizione, infatti, rappresentano alcune delle 50 posizioni sulla classifica appena precedente al mondiale, di ottobre 2022¹¹), non sono mancate le sorprese calcistiche, che hanno appassionato sia per la semplice questione sportiva sia per quello che l'ascesa di tali squadre nel tabellone dei mondiali significava a livello storico-politico.

⁹ Sul tema si veda Radniz S., “Reinterpreting the enemy: Geopolitical beliefs and the attribution of blame in the Nagorno-Karabakh conflict”, *Political Geography*, 2019, 70, pp. 64-73.

¹⁰ <https://www.arsenal.com/news/henrikh-mkhitaryan-miss-europa-league-final>.

¹¹ Alexander A., “Mapped: The 32 Teams Playing in the 2022 FIFA World Cup”, in *Visual Capitalist*, 19 novembre 2022 (<https://www.visualcapitalist.com/cp/2022-fifa-world-cup-qualifiers/>).

Su tutti, anzitutto il caso del Marocco, che, dopo essere passato come prima squadra del girone e dopo aver eliminato due delle selezioni più forti a livello mondiale – la Spagna agli ottavi di finale e il Portogallo ai quarti –, ha avuto la sua battuta d'arresto nella finale per il terzo posto, giocata contro la Croazia. Il suo caso ha suscitato clamore sia perché si trattava della 22° squadra del ranking della FIFA, passata dopo i mondiali all'11° posizione, sia per la sua parabola sportiva, appassionante e avvincente, e per il significato intrinseco del suo sviluppo sportivo, in senso storico e politico, per un paese nord-africano di economia per lo più di stampo agricolo e le cui esportazioni sono prevalentemente legate al settore alimentare (per il 22%), sebbene abbia anche un imponente settore export di macchinari elettrici (19%) e di veicoli, velivoli e relativi componenti (16%) e che si pone come uno dei paesi traino dello sviluppo del continente africano¹².

La cavalcata mondiale del paese nordafricano ha suscitato entusiasmo non solo in patria, ovviamente, ma anche nei paesi di maggior destinazione dei suoi flussi migratori in uscita. Tra questi, si sono avuti episodi particolarmente evidenti di festeggiamenti e di polemiche legate a questi, per alcuni momenti di disordine, che – a onor del vero – si sono verificati in passato anche per vittorie degli Azzurri e di squadre italiane, sia in Italia sia in Francia, dove la componente marocchina è ancor più presente rispetto al nostro paese con quasi 700.000 presenze (in Italia sono circa 420.000 persone), sia verso la Spagna, paese che ospita circa 981.000 marocchini¹³, la comunità straniera più numerosa nel paese (sono più del 16% dei 4 milioni e mezzo di stranieri presenti in Spagna), le cui politiche migratorie a Ceuta e Melilla sono particolarmente restrittive e molte polemiche hanno suscitato¹⁴.

¹² <https://www.geopolitica.info/scheda-paese-marocco/>.

¹³ <https://www.ine.es/jaxi/Datos.htm?path=/t20/e245/p04/provi/l0/&file=0ccaa005.px#!tabstaba>.

¹⁴ Per una disamina del tema migratorio in Marocco, si veda Aboudabi Y., “Governing African Migration in Morocco: The Challenge of Positive Desecuritisation”, *International Development Policy – Revue internationale de politique de développement*, 2022, 14, s.p. Per la questione del confine tra Marocco e Spagna, si suggerisce invece la lettura di Scott J.W., Brambilla C., Celata F. e altri, “Between crises and borders: Interventions on Mediterranean Neighbourhood and the salience of spatial imaginaries”, *Political Geography*, 2018, 63, pp. 174-184.

La vittoria del Marocco contro la Spagna ha avuto dunque un significato politico di rivalse di enorme impatto per il popolo marocchino, assumendo su di sé quasi la responsabilità della rivincita dell'intero continente africano, così come è stato espresso dal Ct della nazionale. Dopo la vittoria storica ai quarti di finale contro il Portogallo, così si è espresso: «prima della partita, ai miei giocatori avevo detto che dovevamo scrivere la storia per l'Africa. E ora sono molto, molto felice»¹⁵. In quell'occasione, anche Elon Musk si complimentò con la squadra nordafricana sulla piattaforma da poco acquistata, attraverso un cinguettio di congratulazioni¹⁶.

Un'altra partita dall'alta valenza simbolica è stata quella contro la Francia, persa dal Marocco in semifinale. Com'è facile comprendere per i legami colonialistici che hanno avuto i due paesi, quel match assumeva naturalmente i contorni di una sfida storica e geopoliticamente significativa, come da più parti è stato sottolineato, non senza polemiche relative alla gestione arbitrale e alla richiesta di due calci di rigore¹⁷, alla presenza e all'esultanza del presidente francese in tribuna¹⁸.

Un ulteriore aspetto riguarda poi la squadra vincitrice dei mondiali, l'Argentina. Già detentrici del titolo, vinto sia nel 1978 sia nel 1986, l'Albiceleste ha vinto nel segno dei suoi due simboli del calcio moderno: per un verso nel ricordo ancora vivissimo di Diego Armando Maradona, ricordato a più riprese anche dagli stessi calciatori argentini durante il mondiale; per un altro, nell'immagine del pluridecorato Pallone d'Oro Lionel Messi, che sollevando la coppa al cielo durante la finale ha coronato una carriera di successo planetario, sorpassando con questo titolo il rivale di sempre Cristiano Ronaldo, arenatosi ai quarti proprio contro il Marocco.

La vittoria dell'Argentina è stata vista anche in tal caso come una sorta di rivincita di un paese dalla martoriata economia, fragile e vittima delle speculazioni finanziarie globali fin dall'inizio degli anni Duemila. In tal

¹⁵ https://www.ilsole24ore.com/art/mondiali-marocco-semifinale-ct-abbiamo-scritto-storia-l-africa-AE8UqBOC#U402039535444bVB_

¹⁶ https://twitter.com/elonmusk/status/1601624795585486848?s=20&t=63gdkCesp_p553snc77mCw.

¹⁷ https://www.repubblica.it/sport/calcio/2022/12/15/diretta/mondiali_qatar_2022_partite_calcio_oggi-379157542/.

¹⁸ https://www.lastampa.it/esteri/2022/12/14/news/qatar_2022_macron_finisce_nella_bufera_molla_tutto_e_vola_a_doha-12412550/.

senso, l'ascesa al vertice calcistico mondiale, in un paese dalla fortissima e assai sentita tradizione in questo sport, ha avuto implicazioni politiche che si pongono tra il serio e il faceto, a partire dal sondaggio successivo alla finale, che vedeva oltre il 43% degli argentini inclini a votare un'eventuale candidatura alla presidenza del paese da parte dello stesso Messi¹⁹, fino alla dichiarazione di festa nazionale da parte del presidente Alberto Fernandez.

Geopolitiche della rivincita. – Tra gli altri elementi di interesse, oltre a quelli evocati in queste sporadiche riflessioni è quanto ha riguardato la cerimonia di chiusura dei mondiali di calcio.

Oltre alla presa di posizione anche nei confronti delle proteste da parte di porzioni del mondo occidentale sulle questioni dei diritti civili, che hanno visto una sostanzialmente fermezza da parte del paese ospitante, vi è stato un episodio che è rivelatore di quella commistione – sia chiaro, per molti versi inevitabile – tra interessi economici, gesti di *soft power* e di propaganda che hanno investito lo stesso capitano argentino, che si è prestato alla vestizione da parte di Tamim bin Hamad Al Thani.

Al momento di salire sul palco per i festeggiamenti finali, infatti, è stato fatto indossare al campione argentino un *Bisht*, cioè una tipica tunica araba dalla particolare valenza simbolica per il mondo di appartenenza e per ciò che essa significa in senso culturale e metaforico, e anche evocativo dei rapporti di potere tra chi ospitava e chi è stato ospitato.

Per alcuni osservatori si è trattato di un semplice gesto di dovuta riverenza verso il paese ospitante e un doveroso atto nei confronti di chi ha investito in maniera così ingente per lo svolgimento dei mondiali; per altri, invece, è stato un segno di sostanziale e inequivocabile “sottomissione culturale” nei riguardi di un paese travolto dagli scandali del parlamento europeo – scoppiati proprio nel mezzo della competizione sportiva –, poco rispettoso dei diritti civili e sociali e non corrispondente agli standard democratici richiesti dall'Occidente. Certamente, il gesto è stato di grande impatto evocativo e non ha mancato di suscitare un acceso di dibattito nel mondo occidentale.

¹⁹ https://www.eurosport.it/calcio/mondiali/2022/lionel-messi-presidente-dell-argentina-il-437-dei-cittadini-lo-voterebbe-alle-elezioni-del-2023_sto9292876/story.shtml

Come negli altri casi di grandi eventi sportivi, anche il mondiale svoltosi nel paese del Golfo ha unito e separato gli animi: calcisticamente, politicamente, per le implicazioni sociali e per i rilevanti aspetti geopolitici che ha comportato, perché esiste una geografia politica metaforica che non ha solo a che fare col suolo, con le diatribe territoriali e le appartenenze etniche, ma che si esplicita anche nelle grandi manifestazioni che aggregano e dividono.

Perché il calcio – e, per estensione, lo sport in genere – «è la cosa più importante delle cose meno importanti», come sosteneva Arrigo Sacchi²⁰.

Geopolitics and sport

*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
alessandro.ricci@unibg.it*

²⁰ Si veda, a questo proposito, il simpatico lavoro scritto dallo pseudonimo Italo Palla, *La prova dell'11. Critica della ragion calcistica*, con presentazione di Arrigo Sacchi, Milano, Bompiani, 1994.